

Armi firmate

PAOLO PINTI

Nulla più che un *divertissement*, pensato e realizzato al solo scopo di suscitare curiosità e di amalgamare il più possibile il mondo oplologico con quello della critica d'arte.

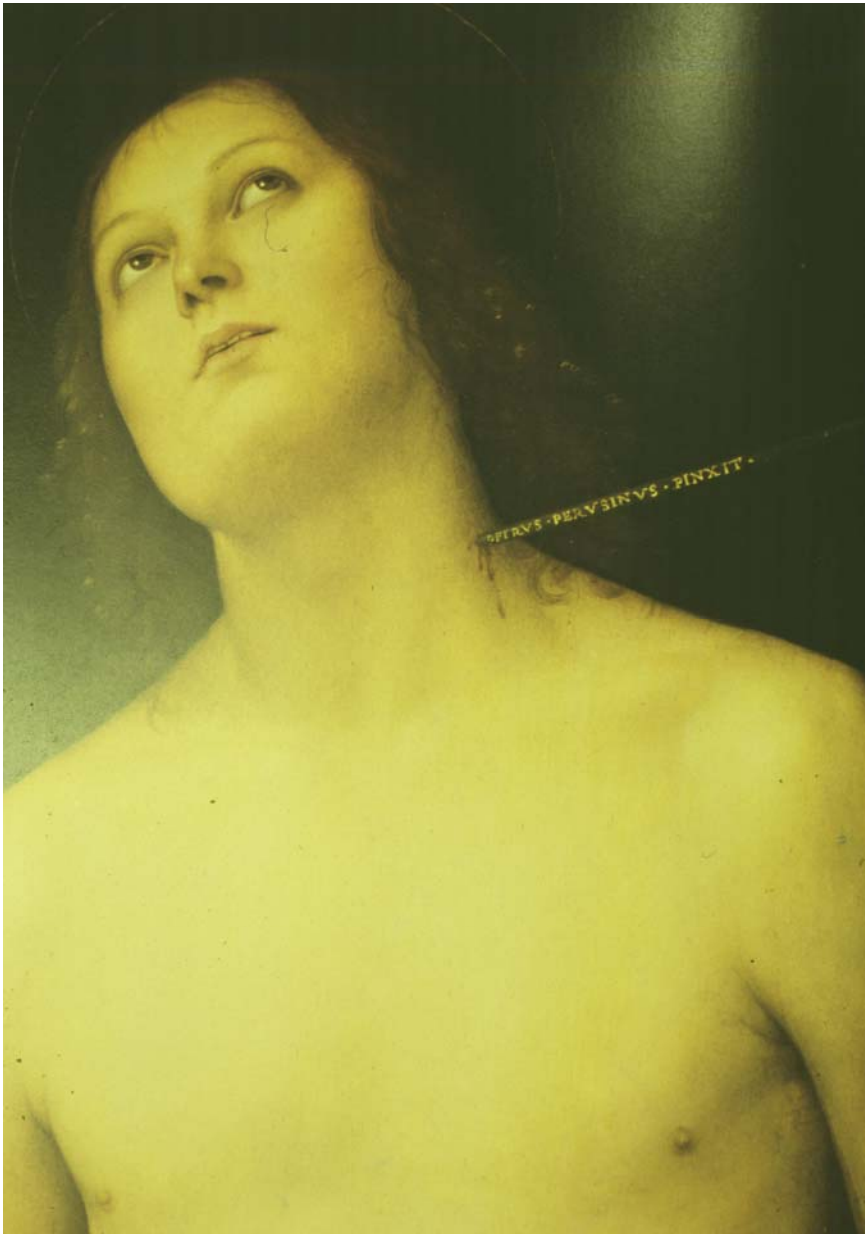
Come sappiamo, le opere pittoriche di tutti i tempi raffigurano spesso armi, costituendo un validissimo motivo per studiarle e per visitare pinacoteche e chiese che, altrimenti, non rivestirebbero certo interesse per l'oplogo.

Frequentemente, l'artista firmava le sue opere, sfruttando spazi adatti (elementi architettonici o pavimenti in primo piano, con superfici libere), oppure inserendo appositamente dei cartigli contenenti, appunto, la data e il suo nome. Ma, nei casi che illustro in questa sede, il pittore ha avuto un'ispirazione oplologica, meritevole della nostra attenzione. Ha apposto il suo nome proprio sull'arma raffigurata. Un ottimo pretesto, quindi, per parlare di arte e di armi.

Primo, per importanza, è l'esempio del Perugino: Pietro Vannucci, nato a Città della Pieve nel 1445/50 e morto a Fontignano nel 1523, detto *il Perugino*, firma **PETRUS PERVSINVS PINXIT** il suo San Sebastiano del 1495 circa, conservato all'Hermitage (già collezione della principessa Z.A. Volkonskaya), sfruttando l'asticciola della freccia, infissa sul collo del martire.

Va subito detto, per tranquillizzare i lettori, che Sebastiano non morì, sebbene trafitto da un numero incredibile di frecce e dardi (il martirio misto con balestre e archi è assai frequente nelle pitture dei secc. XV e XVI). No, fu portato dagli angeli, malridotto ma ancora vivo, presso la casa della vedova Irene (poi conosciuta come la pia Irene) che lo curò, salvandolo.

Ma com'era arrivato, Sebastiano, a farsi trafiggere da arcieri e balestrieri (magari solo dai primi, visto che la balestra è stata aggiunta nel sec.XV da artisti poco attenti alla verità storica e oplologica)? Sebastiano era nato a Narbona, in Francia, ma era vissuto a Milano. E proprio a Milano fu notato per la sua bellezza da Diocleziano e Massimiano, che, colpiti dalla prestantza fisica del giovane, lo nominarono ufficiale della guardia del corpo. Lui accettò allo scopo di poter aiutare i fratelli cristiani perseguitati; cosa che effettivamente fece.



San Sebastiano, del Perugino. Opera del 1495 circa, conservata all'Hermitage di San Pietroburgo (Leningrado); di dimensioni contenute (cm 53,5x39,5), vede predominante la freccia infissa nel collo del martire. L'asticciola della freccia reca la scritta **PETRUS PERVSINVS PINXIT**



Giuditta con la testa di Oloferne, di Fede Galizia. Sarasota, John and Mable Ringling Museum of Art. La *storta* impugnata dall'eroina ha la lama "firmata" FEDE GALIZIA F(ecit) 1596

In verità, Sebastiano ha ai nostri occhi anche qualche demerito, visto che indusse un pezzo grosso romano, tale Cromazio, a distruggere tutti i suoi splendidi idoli per poter guarire da una grave malattia. Una perdita enorme per l'arte, tenuto conto che della morte di un magistrato romano, invece, non se ne sarebbe accorto (e dispiaciuto) nessuno.

Comunque sia, Sebastiano continuò a servire la sua fede, aiutando come poteva i cristiani, finché Diocleziano lo venne a sapere e lo accusò d'infedeltà verso gli dei dello Stato: accusa riconosciuta fondata dal giovane, che, però, pur proclamandosi cristiano, ribadì la sua fedeltà all'imperatore; costui non volle, comunque, sentir ragioni e lo fece trafiggere con frecce.

Torniamo ora alla pia Irene, che riuscì a curare Sebastiano, rimettendolo in grado di camminare in pochi giorni. Appena tornato in forze, Sebastiano andò a palazzo imperiale per rinfacciare a Diocleziano e a Massimiano il loro deprecabile comportamento verso i cristiani (non so per Massimiano, ma per Diocleziano, qualche ragione Sebastiano l'aveva). E proprio sulle scale del palazzo fu fatto uccidere a randellate e poi gettato in una cloaca.



Particolare della lama dell'arma. In mano ad una donna così decisa, la *storta* appare decisamente minacciosa e l'Artista non l'ha scelta a caso per apporvi la sua firma



San Vittore, di Giovanni Francesco Guerrieri. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche. L'artista la dipinse per la chiesa di S.Lucia ad Urbino. Sulla destra, in terra, la spada firmata

Tutto questo avvenne, verosimilmente, nella seconda metà del III secolo. Il corpo del santo fu sepolto in una catacomba sulla via Appia.

Tale fine non si presta molto a raffigurazioni artistiche, mentre il martirio con frecce ha rappresentato per secoli uno dei temi più usuali, specie perché dava occasione di dipingere un corpo nudo di giovane, dalle fattezze particolarmente aggraziate.

Per il nostro campo di interessi, invito ad osservare le scene di martirio del santo raffiguranti anche balestrieri. Vi sono descritti, a volte, particolari di straordinario interesse sul caricamento dell'arma (con il gancio alla cintura, con il martinetto e persino a mano) e sul modo di tenere i dardi (in vari tipi di faretra-turcasso e addirittura in bocca, durante il caricamento).

Decisamente molto meno noto, è un quadro di Fede Galizia (Milano ? 1578-1630 c.) una pittrice abbastanza famosa ai suoi tempi per i ritratti e le nature morte.

In una *Giuditta con la testa di Oloferne* conservata a Sarasota, nel John and Mable Ringling Museum of Art, l'eroina impugna una *storta* (arma tipica nelle



Particolare della spada insanguinata e firmata, sulla lama, **FRANCISCUS GUERRIERUS** fec. A.D. 1654

mani di tutte, o quasi, le Giuditte) con la lama recante la firma **FEDE GALITIA F**(ecit) e la data **1596**.

L'epoca del fatto non è molto certa: potrebbe essere ambientato al tempo delle campagne militari di Nabucodonosor contro Giuda, cioè all'inizio del VI secolo a.C., oppure a quello della guerra dei Maccabei, nel II secolo a.C.. Né l'ingresso di tale episodio nella Bibbia è privo di contrasti, giacché fa parte degli scritti deuterocanonici, accettati da cattolici e ortodossi, ma non da ebrei e protestanti.

Comunque, è un soggetto frequentissimo nella pittura europea, caratterizzato, come si sa, da una giovane donna, spesso accompagnata e assistita da un'ancella (a volte, una vera megera), mentre taglia la testa al povero Oloferne oppure la tiene già in mano, con la spada sporca di sangue.

Motivi personali, per tale efferato omicidio, Giuditta non li aveva. La spin-geva solo l'amor patrio, per difendere la fortezza di Betulia dall'esercito capita-



Madonna col bambino in gloria e i santi Sebastiano e Dorotea (particolare) attribuita a Camilla Guerrieri con l'aiuto del padre Giovan Francesco, Chiesa di San Francesco a Mercatello sul Metauro. Anche qui la spada è piuttosto ben descritta e sembra potersi riferire a modelli della metà del sec.XVII, poi evolutisi con l'aggiunta di una seconda guardia



San Sebastiano di Camilla Guerrieri, Pesaro, Galleria Altomani. L'impianto è una copia smaccata del *San Vittore* di Giovan Francesco Guerrieri, con la semplice sostituzione delle armi: al posto della spada, l'arco con freccia e l'elmo di San Sebastiano



San Giorgio e il drago, inizi sec. XV, di Niccolò (o Nicolò) da Voltri, Termini Imerese, chiesa di Santa Maria di Gesù



Particolare del fodero di spada firmato da Nicolò da Voltri

nato da Oloferne. Dopo averne conquistato la fiducia (solo quella?), mentre il condottiero era nella sua tenda, completamente ubriaco, la bella vedova (così dice la storia) gli tagliò la testa, mettendola in un sacco e portandosela via, per esporla poi sulle mura, spaventando i nemici, che abbandonarono il campo.

La firma sulla storta di Giuditta, dato che l'artista era una donna, forse non è stata messa a caso, bensì per affermare la propria personalità, nei confronti di un mondo certo non particolarmente aperto verso le donne, specie se operanti in un campo così riservato agli uomini.

Arma decisamente più interessante è quella presente nel *San Vittore*, un quadro di Giovanni Francesco Guerrieri, conservato nella Galleria Nazionale delle Marche, in palazzo ducale ad Urbino.

L'opera era stata, in un primo tempo, attribuita a Carlo Garbieri: questo vuol dire che la scritta presente sulla lama della spada non era visibile, per precedenti sovrapposizioni o per sporcizia, poi tolte con un restauro, giacché la stessa non lascia spazio a dubbi. Vi si legge: **FRANCISCUS GUERRIERUS fec. A.D. 1654**. Essendo nato a Fossombrone nel 1589 e morto a Pesaro nel 1655-59, l'artista con questa firmava una delle ultime sue opere.

L'arma è assolutamente ben descritta, così come in altri lavori del Guerrieri. Ne ricordo alcuni: il *San Pietro in carcere*, pure conservato nella Galleria Nazionale delle Marche ad Urbino, raffigurante una bella picca da bombardiere o buttafuoco; uno studio per una *testa di giovane soldato* (coll. Ubaldini, Urbina) e una tela con l'*Immacolata, un santo e angeli*, presso la bella chiesa di San Francesco a Mercatello sul Metauro, con una spada pure molto ben definita. In verità, una recentissima pubblicazione su CAMILLA GUERRIERI (1628 - post 1690), figlia di Giovan Francesco, attribuisce tale opera, più correttamente definita *Madonna col bambino in gloria e i santi Sebastiano e Dorotea*, appunto a Camilla, con l'intervento del più famoso e bravo padre soltanto per alcune figure. La scheda relativa, inoltre, data il quadro agli "avanzati anni cinquanta", con ciò risolvendo un iniziale dubbio in merito alla datazione trovata in loco, che faceva risalire l'opera al 1630 circa: difficilmente compatibile con la spada presente (peraltro, nella pubblicazione su Camilla Guerrieri, la foto del quadro in questione *taglia* fortemente proprio la spada, che è collocata sul margine estremo in basso), di tipologia più riferibile alla metà del secolo che non agli anni '30.

Quella nel *San Vittore* è una spada caratterizzata da un pomo ovoide facettato e dal fornimento con due anelli simmetrici, ingrossati e sagomati al centro, bracci dell'elso rivolti in senso opposto nel piano normale alla lama e terminanti con gocce simili al pomo. La lama è a sezione di losanga.

Questo tipo di spada, generalmente, viene datato al 1630-1650: pertanto, è in piena sintonia con la data del quadro (1654), apposta sulla lama.

La figlia Camilla ha realizzato un'opera identica come impianto: un San Sebastiano immediatamente riferibile al San Vittore paterno differendosene solo per piccoli particolari, necessari e sufficienti per modificare il santo. Al posto della spada di San Vittore, il San Sebastiano ha un arco con frecce, come di consueto.

Infine, una firma molto vistosa, vero elemento decorativo nell'intero impianto dell'opera: Nicolò da Voltri scrive “**NICOLAUS D. VULTURO PINXIT**” sul fodero della spada del San Giorgio conservato nella chiesa di Santa Maria di Gesù, a Termini Imerese. Il pittore genovese (documentato tra Genova e Nizza dal 1380 e deceduto nel 1417) realizzò questa tempera su tavola nei primissimi anni del sec.XV quasi certamente per tal Giovanni Battista Grisulfi, mercante genovese residente a Palermo tra il 1402 e il 1404. Il Santo, protettore della città, è abbastanza ben descritto nel suo abito guerresco; per esempio, si noterà il collo dello sprone in primo piano, ancora corto, rispetto alla lunghezza che caratterizzerà tale elemento nella metà del secolo quindicesimo.

Si noti anche lo sguardo rassegnato del povero cavallo che sembra dire “*ma guarda che cosa mi tocca fare per non incespircarmi con la lancia che il mio cavaliere mi fa passare dalla destra per colpire il drago sulla sinistra. Sembro un cavalluccio da giostra... Pazienza: il drago sta peggio di me*”.

Un'avvertenza per gli oplologi ciechi e sordi al fascino dell'arte: se vi imbattete in opere del genere, non iscrivete nel novero degli spadai, insieme ai Piccinino, Scacchi, ecc., armaioli di nome Guerrieri, Galizia o Nicolaus D. Vulturo, perché non sempre la firma sulle lame corrisponde all'autore delle stesse ... specie se dipinte.